

Seudocrociato a congresso

L'area Zac ha deciso di non presentare candidature Pur masticando amaro voterà Forlani per la segreteria ma rifiuta di aderire a un «listone» di tutte le correnti per il nuovo Consiglio nazionale della Dc

La sinistra, sconfitta, allo specchio

Forlani è votabile, dice Martinazzoli. «Ha reso evidente la continuità politica», gli fa eco Bodrato. «Restano valutazioni diverse, ma lo voteremo», conclude Cabras. A malincuore e col timore che presto De Mita cadrà anche da palazzo Chigi, la sinistra dc ha deciso. Resta l'incognita del Consiglio nazionale: un «listone» di tutte le correnti o liste distinte? Nella notte, psicodramma collettivo di una sconfitta.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Sono stati Guido Bodrato e Mino Martinazzoli, l'altra sera, a convincere una sinistra dc rittorta, delusa e malinconica ad accettare Arnaldo Forlani. E le minacce di guerra che qualcuno dal nucleo storico dell'area Zac aveva lanciato alla vigilia del congresso sono presto rientrate, seppur a malincuore. Così Luigi Granelli, che prima ancora di lasciare i cancelli del Palazzo dello Sport aveva fatto balenare il ritorno di una candidatura della sinistra, ieri, dopo aver sentito un Forlani magistralmente doroteo, ha potuto commentare che «ora sono cadute le contrapposizioni tra lui e De Mita». Certo, aggiunge Granelli, vi sono «arguzie zone d'ombra» e problemi che vanno approfonditi. E la sinistra si ripromette di riprendere una funzione politica e di proposta. Ma, nel frattempo, la sinistra realista (così di Giampardo, del Movimento giovanile, definisce la candidatura di Forlani) va «sorbita» fino all'ultimo cucchiaino.

Dopo il lunghissimo discorso del futuro segretario, la sinistra si è riunita con De Mita per mettere a punto una posizione comune. L'altra sera c'era già stata una turbolenta e affollatissima assemblea. E nella notte i delegati sono tornati a riunirsi. Ma difficilmente si avranno sorprese. «Per rimanere differenziali di giudizi e di valutazioni», dice Paolo Cabras dopo il vertice pomeridiano coi colleghi di corrente «abbiamo deciso di cercare alla vigilia del congresso intorno a Forlani». E Martinazzoli, che qualcuno spera ancora di eleggere alla presidenza del Consiglio nazionale, appena Forlani finisce di parlare rilancia una lunga dichiarazione il cui succo politico è: «Salviamo il salvabile». Il problema infatti dice Martinazzoli, è evitare che «una maggioranza che si sarebbe stata anche senza di noi ora si lasci andare alla contrapposizione e alla rinuncia». Per il resto, sostiene, «Forlani è votabile». Anche se, precisa alle truppe dorotee fuori di sé dall'entusiasmo, è «inaccettabile pensare che dopo De Mita basti tornare indietro per trovare l'età dell'oro», lo conclude mesto, e c'è da credergli - questa età dell'oro non l'ho mai vista.

Tutti i commenti della sinistra si muovono su questa falsariga. Del resto, a parte qualche puntualizzazione, non c'è molto da dire. Così Nicola Mancino trova «inadeguata l'attenzione di Forlani per le riforme istituzionali» e, per quanto si muove nella sinistra italiana, è Guido Bodrato, che all'assemblea notturna della corrente ha avuto il compito ingrato di convincere i suoi, a notare che «Forlani si è preoccupato più di conservare gli attuali equilibri politici che non di affrontare le competi-



Virginio Rognoni, Mino Martinazzoli e Luigi Granelli.

come un regalo a Craxi. E tutti si dicono certi che De Mita, dopo la poltrona di piazza del Gesù, perderà presto anche quella di palazzo Chigi. Ed è proprio questa l'ultima trincea della sinistra dc, di quella parte almeno che ritiene «suicidi» i propositi di vendetta e che ha accantonato l'idea di una candidatura alternativa. C'è persino chi propone di far votare dal congresso una mozione in cui si dica: «Il governo De Mita è l'ultimo della legislatura» (Bodrato commenta: «Secondo me questa mozione piacerebbe molto a Craxi»). Proprio sulla difesa del governo (che molti, a dispetto delle parole nobili che pure pronunciano, considerano quasi una proprietà privata della corrente) Maria Eletta Martini incanorisce il proprio intervento. E così Rino Nicolosi:

«Dobbiamo scegliere fra una non-vittoria e una sconfitta devastante». Ma, sotto sotto, nessuno è disposto a sottomettere sulla permanenza di De Mita alla guida del governo. E Francesco D'Onofrio si prende la sua ragione di fischio quando cerca di tratteggiare la «sacrazione» del presidente segretario tra «senso di responsabilità e coerenza». Orfano di De Mita, o per lo meno convinto di essere stata tradita e raggiata, la sinistra è in cerca di un leader e, soprattutto, di un programma. Come sempre quando sopravviene una sconfitta, c'è chi vuol convincerci che ora le cose saranno più facili. Liberi da impacci e mediazioni, si tornerà a far politica davvero. Ma sarà costì Martinazzoli, acclamato come salvatore Zaccagnini. L'altra sera, lo è stato, pronuncia brevi parole di speranza per tutte le stagioni e questa è un'altra stagione... Con queste parole Guido Bodrato preannuncia l'intenzione di rinunciare alla vice segreteria dc? I giornalisti gli avevano chiesto proprio di pronunciarsi sulle voci circolate, o diffuse ad arte, tra i delegati sull'ipotesi riconferma dello stesso Bodrato e di Scotti «congelati» nell'incarico di vicesegretari del partito - nonostante l'avvento di Forlani - nel nome della «continuità». Ma la stagione Forlani - almeno stando alla sua battuta di ieri sera - non farebbe per il vice di De Mita espreso: dalla sinistra, che pure ha ribadito come la sua corrente sia orientata a votare per il «candidato unico», anche se la balneare la presentazione di una lista autonoma per l'elezione dei consiglieri nazionali.

Bodrato resterà vicesegretario? «Non fa più per me»

ROMA. «Non sono un uomo per tutte le stagioni e questa è un'altra stagione...». Con queste parole Guido Bodrato preannuncia l'intenzione di rinunciare alla vice segreteria dc? I giornalisti gli avevano chiesto proprio di pronunciarsi sulle voci circolate, o diffuse ad arte, tra i delegati sull'ipotesi riconferma dello stesso Bodrato e di Scotti «congelati» nell'incarico di vicesegretari del partito - nonostante l'avvento di Forlani - nel nome della «continuità». Ma la stagione Forlani - almeno stando alla sua battuta di ieri sera - non farebbe per il vice di De Mita espreso: dalla sinistra, che pure ha ribadito come la sua corrente sia orientata a votare per il «candidato unico», anche se la balneare la presentazione di una lista autonoma per l'elezione dei consiglieri nazionali. Cinquantasei anni, laurea in giurisprudenza e trascorsi da ricercatore economico prima di essere eletto, nel 1968, deputato nella circoscrizione di Torino, la stagione di massimo dirigismo della Dc per Bodrato è iniziata con il leader più amato della sinistra, Benigno Zaccagnini, di cui è stato appunto vicesegretario fino all'avvento del «preambolo» l'incarico gli è stato riconfer-

Azienda Municipalizzata Farmacie di Corsico. Bando di concorso. È indetto pubblico concorso, per titoli ed esami al posto di direttore d'azienda. Per la partecipazione al concorso oltre ai requisiti di rito è necessario aver prestato servizio in qualità di direttore di farmacia pubbliche o private per almeno 5 anni.

Lo strumento più aggiornato per costruire l'inglese d'oggi. Mario Bruno Casiddu. ENGLISH WORKSHOP. NOVITA PER IL BIENNIO. A Student-centred Approach to Language Learning. ENGLISH WORKSHOP PRACTICE BOOK. Con casistica per lo studente. Consulenza didattica di Wanda D'Addio. MURSIA.

FRIGIDARE. Fotografia THOMAS RUII. Insetto Subletteratura VAMTO. SPECIALE IRIS 2 MARIO SCHIFANO. POSTER PER FRANCO ANGELI. Palumbo Ramello MEL TUO CUOR SANNIDA SCARPA. mensile PRIMO CARRERA L. 5000.

La sfida. Michail Gorbacëv. XIX Conferenza panoslovica del Pcus. «...penso di essere nel vero dicendo che da quasi sessant'anni non si verificava niente di simile» (Michail Gorbacëv). Editori Riuniti.

ATTENDIAMO DIMOSTRAZIONI D'AFFETTO. SOTTOSCRIVI. A cinque anni dalla scomparsa di GINO DAVOLIO di Carpi, il figlio Roberto, la nuora e i nipoti lo ricordano con sempre tanto affetto. Nella circostanza hanno effettuato una sottoscrizione a sostegno de «l'Unità». Carpi, 20 febbraio 1989. Cesare, Laura e Tina ricordano con affetto e rimpianto LUIGI NAVA partigiano e comunista, e sottoscrivono per «l'Unità». Milano, 20 febbraio 1989. Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno EGIDIO ZANOTTI la moglie Dafne e il figlio Vladimir lo ricordano con immutato affetto e compagni ed amici in una memoria sottoscritta per «l'Unità». Milano, 20 febbraio 1989.

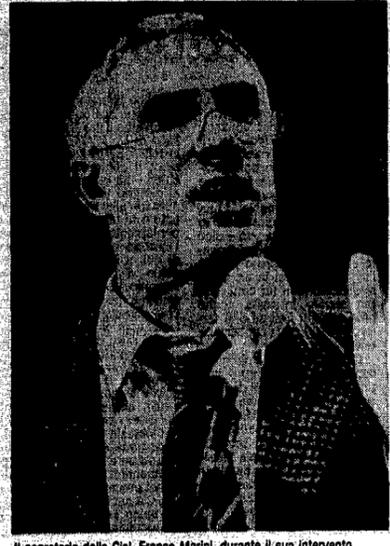
L'oratore non c'è, Fanfani s'arrabbia «Abusivi» in tribuna stampa: rivolta

Domenica congressuale da tutto esaurito, con disguidi a catena. Fanfani, nelle sue vesti di presidente, perde subito la pazienza per il ritardo degli oratori e minaccia di andarsene. La tribuna stampa è scossa da una rivolta contro gli «abusivi» accreditati. Maria Eletta Martini viene prima costretta a intervenire e poi licenziata sulla partenza per cedere il passo a Forlani. E le claque impazzano...

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Un tram affollato, un mercato orientale, una dogana del Terzo mondo... ma che cos'è questo congresso dc? «Non mi fate ammirare, io già non ne posso più, prendo e me ne vado!», Fanfani si agita spazientito sulla sua poltrona di presidente, guardando il camino del Palaeur, che balla come una giostra. Sotto le dieci, le gradinate continuano a riempirsi, ai cancelli c'è una folla vocante che ancora preme e si pesta i piedi, per strada si intrecciano serpentine di aiuto in cerca di un posto. Domenica congressuale da tutto esaurito. Ci sono le claque avvelenate e quelle marchiate, c'è l'esercizio sterminato degli amici degli amici che dà l'assalto ai posti nobili sventolando l'aggettivo «essendo di accreditati» e ci sono pure intere famiglie, con bambini innocenti calapollati nella calca per ascoltare il segretario in pectore dello Seudocrociato. Ma scarseggiano gli oratori. «Cominciamo un po' più tardi per consentire a tutti di partecipare alla santa messa», aveva concesso l'altra sera Fanfani, ma per qualcuno le preghiere devono essere antate per le lunghe. Toccherebbe a Gianni Fontana, ma dov'è l'onorevole Fontana? «Trovatelo», ordina il burbero presidente, mentre le claque co-

minciano a scaldare le corde vocali. «Allora il polacco, dov'è il polacco? Incalza Fanfani guardando verso la tribuna degli ospiti stranieri, poi invece con altri nomi, e infine abbandona l'impresa: «La seduta è sospesa per dieci minuti», annuncia con voce rabbiosa - in attesa che i signori iscritti a parlare si facciano avanti». Quando si riprende, la folla è levitata, ha invaso ogni angolo come un'ondata di pietà. Scendono i primi interventi, ed ecco un'esplosione di fischi e urla. Sorpresa: il baccano non viene dalle gradinate delle claque, né dai banchi dei delegati, tanto meno dalla presidenza. Stavolta sono i giornalisti a farsi sentire, e fischiano: «La tribuna della stampa trabocca di abusivi, amici! I amici accreditati neppure tanto sottobanco, e i cronisti veri non riescono neppure a prendere qualche appunto sul taccuino. La protesta è poco urbana, ma congeniale allo stile di questa assemblea: dai fischi si passa ai tam tam sui banchi e chi sente i polsi cedere ritruetta l'indice d'ascolto del momento per arringare contro il principe De Mita. Gli succede Maria Eletta Martini, troppo timida e troppo educata in questo pandemonio. «Non ho scelto io di parlare», si giustificava - me l'ha chiesto il presidente», ma non priva di dignità: «Le donne - aggiunge - spesso sono chiamate a fare i tappabuchi...». Applauso. La poveretta ha appena cominciato, sta parlando dell' insegnamento di Sturzo, quando si compare finalmente sul palco. Un equilibrato mix di battimenti e fischi accoglie il soporifero arrivo di Forlani, fa tremare il Palaeur e mette lo «foratore». Diamine, deve aver pensato Fanfani, stamattina non ne va dritta una. Come ricordarsi il presidente ha due strade: sospendere sul nascente intervento della Martini, che non aveva pregato nessuno di andare proprio ora al microfono, oppure lasciar aspettare l'autorevole ritardatario. Ma sceglie una imprevedibile via di mezzo: «Invito a tornare calmi per consentire all'onorevole Martini di terminare rapidamente il suo intervento». Cavallo di razza, ma poco cavaliere...



Il segretario della Cisl, Franco Marini, durante il suo intervento.

Marini loda Forlani e dice a De Mita: «Sui tagli guardati dagli estremisti»

Arnaldo Forlani ha ricevuto ieri anche la benedizione del leader della Cisl Franco Marini. Ma il sindacalista ha posto una condizione: la Dc non può brandire ora la «spada» dei tagli smarrendo la vocazione solidaristica. L'avvertimento vale anche per il governo: «Rivendicavo quell'accordo sul fisico - ha detto a De Mita - e tieni a bada quei tecnici estremisti che piacciono ai conservatori.

ALBERTO LEISS

ROMA. Franco Marini ha mantenuto la promessa. Se parlo al congresso - aveva dichiarato pubblicamente - sarà per dare atto a De Mita di avere intrapreso, con l'accordo sul fiscal drag, il primo grosso passo verso l'equità fiscale. E ieri questo riconoscimento alla Dc e al suo segretario uscente è venuto puntualmente. Ma forse ciò che ha spinto Marini a salire al microfono è stata la scelta di schierarsi senza possibilità di equivoci rispetto al recente dibattito sui tagli alla spesa e al famoso «documento dei tecnici» di palazzo Chigi. De Mita nella sua relazione aveva sostanzialmente difeso i contenuti di quel «manifesto del rigore». E a Marini quella parte non dev'essere piaciuta. Dalla tribuna del Palaeur, tra scrosci di applausi, il leader della Cisl ha preferito scegliere come bersagli espliciti il segretario Andreata e il ministro del Tesoro Amato. Il primo è stato accusato di rappresentanza nella Dc una più larga platea di seguaci del professor Friedman (il teorico neoliberalista ispiratore di Reagan), che chiedono al partito di Sturzo di brandire la spada dei tagli allo Stato sociale e di rinnegare «45 anni di storia dc», passando da una concezione solidaristica ad una individualistica. E al «rigorista» Amato il leader della Cisl ha rimproverato di «andare in giro col cappello in mano», lui, ministro «del paese che celebra i fasti dell'opulenza», a batter cassa «di più poveri». Ma a parte le immagini ad effetto, Marini ha affermato che il sindacato è pienamente disponibile ad «affrontare con decisione» il problema «drammatico e serio» della spesa pubblica, non certo però secondo la filosofia del «documento» redatto da «tecnic

estremisti, che danno il "la" alla canea del conservator». Del resto, ha insistito il segretario della Cisl, non è un eccesso di spesa sul versante «della giustizia sociale» ad aver prodotto l'aggravamento del deficit. Il vero problema piuttosto rimane la questione fiscale: «Troppi sono stati esentati da ogni dovere verso lo Stato democratico». A Forlani, Marini ha inviato quindi un messaggio preciso, dicendosi felice della soluzione unitaria per la guida del partito: va recuperata pienamente la concezione solidaristica respingendo le «mode» neo-economiche e neoliberali. Il diluvio di applausi che ha accolto questa conclusione non può non far riflettere il nuovo segretario della Dc sul dilemma che lo attende tra pochi giorni, quando gli altri partiti della maggioranza lo attendranno al varco ognuno

con una sua idea di «risanamento» e una diversa platea di interessi da tutelare al capezzale della finanza pubblica malata. Problemi ne avrà anche sul «fronte interno»: non per caso ieriministro delle Finanze Colombo ha sentito il bisogno di richiamare il suo partito all'ordine visto che in Parlamento i provvedimenti di accompagnamento alla finanziaria sono ridiscussi con uno spostamento continuo degli obiettivi e degli equilibri. Mentre il presidente dei senatori dc Mancino è parso più preoccupato di schierarsi coi leader della Cise, nel fronte dei custodi della tradizione solidaristica anche nell'ambito delle scelte economiche. Marini - da parte sua - ha buttato nel piatto il peso dei 3 milioni di iscritti alla Cisl, gran parte dei quali coincidento con quel «popolo dc» cresciuto sotto la tutela dell'assistenzialismo di Stato.